ANNO 2. Torino, Venerdì 23 novembre 1849. *Num.* 284

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

TORINO 22 NOVEMBRE

COMITATO ELETTORALE

I.

L'esito infelice dell'ultima guerra e gli avvenimenti di tutta Europa avevano messo grave timore negli animi che il partito della riazione potesse prevalere in Piemonte contro il volere della universalità de' cittadini, e le solenni promesse del Principe. Per evitare un tal pericolo, la nazione mandò al Parlamento quegli uomini che pel passato le erano sembrati più caldi sostenitori di libertà. Conservare lo Statuto era la loro missione.

Con qual mezzo vi si poteva riuscire più agevolmente? Riconoscere la suprema necessità che aggravava le nostre politiche condizioni, serbare intatti i principii adoperando nell'applicazione loro quei mezzi che i tempi concedevano, non perdere il bene per desiderio dell'ottimo, ecco qual era la via da tenersi.

I sottoscritti che fanno parte del nuovo Comitato elettorale, e con essi altri non pochi, finchè rimasero uniti alla sinistra della Camera si sforzarono di far prevalere questa politica; aspettando nel tempo stesso che il Ministero dal canto suo desse alcun indizio anche leggero di volersi riconciliare per cogliere l'occasione e aiutarlo di buon animo a trarre in salvo le comuni libertà. Se volessimo narrare le cose avvenute privatamente tra la Sinistra ed il Ministero, il pubblico conoscerebbe che la conciliazione fu instantemente offerta da quella, da questo fu rifiutata.

Poichè da un lato il Ministero ricusava le oneste proposizioni, e dall'altro non tutti gli uomini della Sinistra stimavano opportuna la politica sopra accennata, non pochi deputati si separarono dai loro amici e formarono un *Centro-sinistro* per seguitare più francamente quella via di non servile moderazione che credevano più confacente alla necessità dei tempi.

Quando questo partito si fu formato nella Camera, e già aveva dato prove in alcune occasioni della salutare influenza che poteva esercitare nelle sue deliberazioni; quando una onorevole conciliazione era sicura, e con essa afforzandosi il Governo venivano assicurate le nostre libertà, il Ministero rifiutando un' altra volta la mano che gli era stesa, sciolse la Camera, rieccitando così nello Stato quella febbrile agitazione che s' era andata spegnendo.

Parchi d'accuse, pensiamo all'avvenire.

Quando l'ultimo parlamento fu convocato le circostanze erano difficili; ora dopo questi ultimi fatti sono diventate difficilissime: quindi quella politica che allora ci pareva opportuna, ora ci pare ineluttabilmente necessaria; quindi quel partito che per sostenerla si formò nella Camera è a parer nostro il solo utile, il solo possibile. Epperò i Deputati che lo componevano elessero nelle persone de'sottoscritti un Comitato che parli a loro nome e porga agli elettori gli opportuni consigli.

Bene intendiamo e la stanchezza e le ire e i sospetti che gli ultimi atti del Ministero possono aver generato negli animi; ma quanto è più ardua l'impresa di salvare la libertà, tanto è più degno di coloro che l'amano il darvi opera. Noi verremo ogni giorno esponendo con brevi scritti i nostri pensieri intorno alle nuove elezioni, suggerendo de'candidati ed altri combattendone senz'ira nè odio. Noi chiediamo alla nazione uomini che sentano profondamente da un lato la gravità del pericolo e dall'altro la dignità di libero cittadino, che abbiano il coraggio dell'ardimento e quello dell'abnegazione, che non badando a calunnie e diffamazioni, ma solo al bene della patria, affrontino arditamente non solo gli sdegni dei nemici, che è facile, ma anche quelli degli amici, e accettino la deputazione come un nobile sacrifizio da compiere. È degno del Piemonte che per salvare l'indipendenza d'Italia combatteva egli solo due volte contro tutto l'impero austriaco, egli è degno di questo Piemonte salvarne la libertà in mezzo alla reazione di tutta Europa.

I membri del Comitato elettorale

Buffa — Cadorna Carlo — Capellina — Colla — Cornero Giuseppe — Lanza — Banco — Ratazzi — Rezasco — Rosellini.

L' ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle cinque pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al sig. Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

II.

Un partito politico che vuole influire sulle elezioni deve presentarsi alla Nazione francamente qual'è, e anzichè velare i suoi atti, mostrarli nudi al pubblico e accettarne intiera la responsabilità. Una delle accuse che i partiti estremi delle due parti ci movono contro, versa sul voto da noi promosso nell'ultima seduta della Camera, voto che dal Ministero fu tolto a pretesto dello scioglimento della medesima. Altri si è affrettato di gittarne la responsabilità su di noi. Ben lungi dal rifiutarla, noi l'accettiamo. Ma acciocchè gli elettori non siano tratti in errore, noi dobbiamo spiegare e giustificare quel voto. Conoscano che con esso non ci siamo scostati dalla politica che abbiamo professata nel nostro programma di ieri, e che esso non fu ragione, ma fu scelto come occasione dello scioglimento della Camera.

Quando il trattato di pace fu portato all'ordine del giorno già esisteva la proposta del sig. deputato Balbo, che il trattato si votasse senza discussione. Parendoci essa non conciliabile collo Statuto ed oppressiva della minoranza, consentanei alla nostra politica credemmo opportuna una formola che attestasse la impossibilità non di dritto, ma di fatto in cui trovavasi la Camera di deliberare decorosamente sul merito di un trattato che era già stato ratificato dal potere esecutivo.

Cotesta formola, che avrebbe pur tolta l'occasione ad ogni discussione irritante, esprimeva l'assenso della Camera agli effetti del trattato in modo sufficiente ad adempiere al prescritto dello Statuto.

Fedeli al nostro sistema determinammo, che questa proposta del dep. Buffa non si sarebbe fatta alla Camera, se il Ministero non l' avesse preventivamente accettata. Il Consiglio dei ministri la accettò espressamente prima che si aprisse la discussione sul trattato. Ma la combatterono fra gli altri, e principalmente alcuni oratori dell' estrema sinistra e della estrema destra, ed il Ministero stesso inopinatamente, e con grande nostra sorpresa tenendo loro dietro rivocò, durante la discussione, quell'assenso, che vi aveva espressamente prestato.

Togliemmo allora da essa le parole, che erano servite di pretesto per combatterla; ma la proposta del deputato Rosellini che a ciò mirava, respinta essa pure dal Ministero, venne dalla Camera rigettata con un voto in cui specialmente si unirono col Ministero la destra e buona parte della sinistra.

Apertasi la discussione sul trattato, da ogni partito della Camera fu unanimemente dichiarato, che era una inevitabile necessità, e che lo si doveva subire. Perciò l' unica questione, che mai non si è discussa, fu se al trattato si dovesse o non assentire.

Ma noi avevamo intrapresa e ripigliata la guerra contro l'Austria; avevamo cooperato in ispecie alla

APPENDICE

BLOCCO
DEI FRANCESI AL GHETTO DI ROMA.

Di LEON CARPI. — *Torino, 1849.*

Questo libretto espone al severo giudizio della pubblica opinione un fatto inaudito negli annali della civiltà, commesso in Roma, da quel Governo, coadiuvato dai soldati della *Repubblica Francese*, il 25 e 26 ottobre, contro l'onore e la sicurezza di cinque mila Israeliti. Col pretesto che quel *ghetto* ricoverasse oggetti preziosi derubati nelle passate vicissitudini, fu improvvisamente, la notte del 24 al 25, dalle armi francesi-pontificie, ermeticamente bloccato per 48 ore continue; svaligiata ogni casa, ogni bottega, ogni fondaco, rovistata ogni cosa senza riguardo, senza distinzione a persone, a condizione, ad età; commesse violenze, proferte ingiurie, minaccie ed impedito perfino l'ingresso nel recinto ai medici cattolici che presentavansi per la visita degli ammalati. Par di sognare considerando *ove, da chi ed in quali tempi* tanta enormezza praticossi.

La stampa libera italiana e francese alzò unanime un grido di riprovazione contro tanta sevizia. Noi facemmo violenza a noi medesimi a serbare sin qui il silenzio, perchè volemmo prima accertarci e della realtà del fatto che ci sembrava esorbitante, e dell'insussistente calunnia apposta in massa a quei poveri nostri fratelli di fede. Ma ora che le corrispondenze tutte che da persone integerrime ci pervennero, non lasciano più il minimo dubbio, e sul fatto, e sulla innocenza israelitica, noi energicamente protestiamo in faccia all'Italia, in faccia al mondo cristiano e civile per tanta infamia.

Il libro che accenniamo, benchè scritto con uno stile concitato, offre tali dettagli che non potranno essere facilmente smentiti, ma noi abbiamo particolarmente rimarcate queste franche parole: « Gl'Israeliti però, forti nel loro diritto, fieri della loro « innocenza, non solamente domandano, ma sfidano in faccia al « mondo, il Governo di Roma, a pubblicare l'intiero processo « giuridico, *ove si voglia fare*, compilato colle norme del diritto « comune, di questa infamante prevenzione; e ne sia giudice « l'opinione pubblica. Ogni sotterfugio ed ogni incompleta ma« nifestazione non potrà tenersi che per un titolo di arbitraria « violenza e di confessata ingiustizia. »

Ma se basta denunciare questo fatto, non sappiamo se più per arrogante baldanza o per colpevole leggerezza seguito, per condannarlo, non può non essere seriamente meditato da chiunque ami col vero incivilimento la libertà dei popoli.

Che cosa vuole ed a che mira la restaurazione papale? Ritornare ai *felici* tempi gregoriani? Ma allora perchè non avere almeno il coraggio di dichiararlo apertamente? Perchè non farlo per tutte le classi di cittadini? Perchè cominciare a sevire contro pochi ebrei, ripristinando esclusivamente per essi le interdizioni, le persecuzioni di cui furono per lo addietro costante argomento? Ed effettivamente quì si sottomettono al tribunale eccezionale del Santo Officio, là l'inquisitore gli obbliga a munirsi di una carta speciale stampata per transitare da un luogo all'altro, ove fra le altre ingiunzioni avvi di non coabitare coi cattolici sotto le pene comminate dal Santo Officio, altrove si pretende dalle comunità israelitiche che *esse stesse* paghino le pensioni e l'istruzione dei catecumeni EBREI!!! È questo il significato che il triumvirato cardinalizio dà al *motu proprio* di Gaeta?

Dicemmo il *triumvirato cardinalizio* e non Pio IX perchè non possiamo, non vogliamo persuaderci ch'egli tolleri questo ritorno alla barbarie dei medii tempi.

Noi non fummo gli ultimi a salutare Pio IX qual angelo ristoratore della libertà italiana; ma ne cuoce troppo il sospetto che egli abbia risolutamente abdicato a tutti i suoi principii gloriosi. E per altra parte non ci è ancora riuscito di scoprire dagli atti del Governo di Roma una legge, un decreto che ritolga agli Ebrei in particolare quei diritti che lo stesso Pio IX, prima Re assoluto, poscia Re costituzionale, nella sua sapienza e giustizia, loro largiva.

Or dunque per qual potere occulto, sleale, il cardinale vicario e le altre potestà clericali vanno ripristinando a danno degli ebrei gli odiati abusi e le improntitudini passate? Si abbia almeno, ripetiamo, il coraggio della reazione con tutte le sue forme e conseguenze: il mondo giudicherà. Noi compiangiamo la dura sorte de' correligionari di Roma, ma ci conforta un pensiero che le arti malvagie di taluni che prepararono e condussero a termine questa macchinazione, per perderli nella pubblica estimazione, non han riuscito: il *popolo*, dice una corrispondenza che abbiamo sott'occhio, *non si è minimamente concitato. Sono in bocca di tutti parole confortanti e quali si convengono a tante onorate persone ferite indebitamente nella parte più viva del cuore.* Noi non attendevamo di meglio dal buon popolo romano. Pensi la reazione che è omai noto a tutti che i colpi scagliati contro gli ebrei tendono ad altra meta; pensi come potere temporale che dal terribile rivolgimento dei popoli, questo si è salvato che i governanti chiaroveggenti ammettono, l'uguaglianza civile e politica innanzi alla legge di tutti i cittadini, qualunque sieno le loro religiose credenze, e l'Austria stessa consacra questo santo principio nella sua costituzione dell'impero; pensi infine come potere spirituale che proscrivere una classe d'uomini a nome del Vangelo, e trattarli come gente dannata dal cielo, è non solamente avversarne le massime ed i precetti, ma è la più enorme bestemmia alla divinità.

Contro il cieco fanatismo di tali uomini ingannati o traviati, noi, per quanto ci risguarda, eleveremo sempre la nostra voce. Ma nel condannare codesti, rispettiamo e veneriamo le dottrine, perchè ben altro suonano e perchè da essi appunto sono vilmente e turpemente conculcate.

L. CANTONI.

seconda insurrezione di molte città lombarde e fatto causa comune colle provincie che eransi con noi unite. L'onore del paese, l'onore della Corona richiedevano imperiosamente che i cittadini originari di quelle provincie non fossero in questa solenne circostanza affatto dimenticati dappoichè erasi voluto entrare nella discussione di merito sul trattato. La proposta del dep. Mellana esprimeva che la Camera, assentendo a che venissero risolte le leggi di unione, non intendeva di nulla innovare agli effetti civili già prodotti nell'interno dello Stato dalle leggi stesse per coloro che al 30 settembre p. p. e tuttora vi dimoravano. Essa non poneva veruna condizione all'accettazione del trattato, non ne variava gli effetti, non creava neppure un nuovo diritto per chi non l'avesse avuto. Quella proposta inchiudeva l'immediato non dissenso alla esecuzione del trattato, e, rimandando all'avvenire i provvedimenti necessari sull'emigrazione, era solo diretta ad impedire che si potesse credere dal Governo o dai magistrati che la Camera, assentendo al trattato, avesse voluto distruggere volontariamente anche i diritti di cittadinanza, che, nonostante quell'assenso, avrebbero potuto continuare naturalmente e legalmente a sussistere siccome diritti acquistati. Ma il Ministero dichiarò espressamente che non poteva e non voleva accettare neppure questa proposta.

Egli però ad un tempo si profferì disposto a presentare una legge sulla emigrazione, acciocchè il Parlamento potesse usare con un atto separato del diritto di regolare all'interno la cittadinanza; dritto, che compete naturalmente a tutti gli stati, e che egli sull'onor suo e pel suo onore attestava non essere stato in verun modo diminuito da segrete clausole del trattato. Questa proposta del Ministero ed i precedenti suoi rifiuti di ogni altra apersero l'adito a quella sospensiva del deputato Carlo Cadorna, che fu poi dalla Camera adottata. Allorchè venne fatta noi ci trovavamo a petto di due cose impossibili e della quistione ministeriale. Impossibile il non subire il trattato, e lo avevamo dichiarato; impossibile il troncare gli effetti delle leggi di Unione, lasciando in obblio e senza patria i cittadini tutti che con noi si erano uniti e che con noi tuttora dimoravano.

La quistione ministeriale era nell'accettazione della proposta Mellana assolutamente ripudiata dal Ministero. Egli che aveva esplicitamente dichiarato che non accettava le proposte dei signori Buffa, Rosellini e Mellana, si astenne dal fare una simile dichiarazione sulla proposta sospensiva del deputato Cadorna. Su di essa null'altro disse, se non che il Ministero credeva urgente, urgentissima l'accettazione del trattato; nè mai dichiarò che la rifiutasse. Ma chi poteva credere all'urgenza di assentire ad un trattato già quasi compiutamente eseguito, pel quale la Camera aveva votato l'emissione e la consegna all'Austria di 60 milioni in cedole e di 15 milioni in danaro, e la di cui ferrea necessità era, al presente, da tutti ammessa? L'urgenza allegata non era dunque che un pretesto per schermirsi da un espresso assenso e da un esplicito rifiuto della proposta che non si vollero dare.

Il fatto dello scioglimento della Camera lo ha provato, essendosi con esso differita di più di un mese ogni deliberazione sul trattato.

Che se ciò non fosse perchè il Ministro non parlò più chiaramente, siccome innanzi aveva fatto per le altre proposte? Perchè non espresse apertamente il suo pensiero al partito che egli ben sapeva non volersegli mostrare ostile e che perciò poco prima aveva cessato dall'appoggiare la proposta Mellana? Chi fece pertanto la proposta sospensiva, e chi votò per essa credette, ed era in diritto di pensare, che non contenesse una questione ministeriale, e potè votare per quella senza tema di sinistre conseguenze. Tant'è, che votarono in di lei favore uomini, che avevano sempre votato col Ministero, e che essa fu rigettata da parecchi dei Deputati più estremi della maggioranza consueta. La maggioranza in questo voto non fu quindi quella stessa cui il Ministero ha ora imputato di aver reso necessario co' suoi atti lo scioglimento della Camera, ed il voto stesso non fu che un pretesto dello scioglimento.

Di qui venne che fu mestieri di riferirlo inesattamente, trarre da esso illazioni non vere, ed accusare le intenzioni di chi lo ebbe proposto ed appoggiato. Si disse che non erasi voluto subire il trattato; che lo si rifiutò indirettamente, approvandolo con condizioni incostituzionali; e che non si accettarono le offerte del ministero pel sospetto che egli fosse per mancare alla data fede.

I discorsi dei nostri oratori in quella discussione, la nostra condotta, ed il contegno del ministero durante la medesima basterebbero a giustificare gli atti e le intenzioni del nostro partito. Però ci riserbiamo di provare che il voto adottato dalla Camera, ove lo si consideri anche nella sua essenza e nei suoi effetti non autorizza quelle accuse. Da ciò meglio vedranno gli elettori che esso non influì, nè potè, allo scioglimento della Camera, che due partiti egualmente estremi ci accusano di avere cagionato. Basti per ora l'aver provato, che la nostra condotta in quella discussione fu pienamente consentanea alla politica, che ci aveva da qualche tempo separati da molti nostri amici della sinistra, e che ci fa tuttora avversa la destra, nella quale politica intendiamo di persistere, e che desideriamo prevalga nelle imminenti elezioni.

I membri del Comitato elettorale

Buffa — Cadorna Carlo — Capellina — Colla — Cornero Giuseppe — Lanza — Ranco — Ratazzi — Rezasco — Rosellini.

Non sono molti giorni che discutendosi nella Camera dei deputati il trattato di pace, taluno degli oratori accennò ad alcuni casi di inospitale accoglimento usato verso o emigrati lombardi, o disertori austriaci, od anche pacifici operai venuti dalla Lombardia e che avevano trovato occupazione sul territorio: i quali ciò null'ostante furono o eliminati o arrestati e condotti al confine. I ministri risposero non avere alcuna notizia di questi fatti, i quali tutto al più sarebbero abusi di subalterni, che il Ministero avrebbe repressi ove gliene fosse data precisa cognizione.

Ci si racconta altresì che taluno siasi recato dal ministro dell'interno per informarlo sopra alcuni fatti speciali del genere testè accennato, e che egli protestasse solennemente di non aver dato alcun ordine in proposito.

Finalmente si sa che il Parlamento fu sciolto, appunto perchè la Camera elettiva non credette opportuno di dare un voto di confidenza al Ministero relativo a provvedimenti da prendersi sulla sorte di numerosi emigrati.

Se questo voto di confidenza il Ministero lo meritasse, lo dica la seguente circolare diramata ai sindaci da qualche intendente:

. . . . . addì 30 ottobre 1849.

« In seguito a *imperiosi e precisi ordini pervenutimi dal Ministero dell' interno* (che asserisce di non avere mai dato questi ordini!) mi occorre di pregare la S. V. Riv.ma di farmi prontamente pervenire una nota di tutti gli emigrati italiani abitanti in codesto luogo, i quali a Lei non si presentarono per far la consegna di loro, giusta il disposto della circolare ministeriale in data 28 agosto ultimo p., N. 31, a V. S. diramata, e di quelli che costì giunti posteriormente non furono muniti del certificato di permanenza nello Stato.

« Di tutti quelli che si trovano in questa condizione Ella *ordinerà l'arresto* e l'immediata presentazione avanti di me. (Perchè arrestarli, e piuttosto non ammonirli di mettersi in regola, sotto pena di sfratto?)

« Dovendo io ogni quindici giorni trasmettere all'autorità superiore il quadro nominativo degli *individui arrestati* coll'indicazione degli ufficiali di pubblica sicurezza, agenti e carabinieri reali che *avranno dato prova di buon volere ed attività nell'attendere a questo loro dovere*, porto fiducia ch' Ella quale ufficiale di pubblica sicurezza locale porrà ogni sua cura onde il *voto del Ministero* sia compiuto, senza che abbia a trovarmi nella dispiacente necessità di rinnovarle ulteriori raccomandazioni, *volendo il Ministero essere senza esitazione obbedito.*

« Pregola frattanto di accusarmi ricevuta della presente e di gradire i sensi di mia distinta stima ecc. »

DELLO STIPENDIO DEGLI IMPIEGATI SUBALTERNI.

Chi estraesse da' bilanci di recente pubblicati una statistica degli impiegati, dividendoli in differenti categorie, secondo gli stipendi loro assegnati, farebbe opera assai proficua, perchè metterebbe in luce l'immensa sproporzione che v'ha fra i funzionari di grado superiore ed i funzionari subalterni, e potrebbe, coll'aiuto delle cifre, ritrovare la cagione del lento procedere degli affari in certe pubbliche aziende e della trascuranza degli impiegati

Noi abbiamo già altre volte trattenuti i nostri lettosi sulla mala distribuzione degli stipendi e sull'infelice condizione degli impiegati subalterni, osservando come sia ormai tempo di far ragione alle lagnanze di questi e di pensare a migliorar la loro sorte. Che sotto un governo assoluto ed essenzialmente aristocratico siasi scavato un abisso fra i supremi e gl'inferiori impieghi, e che nell'assegnamento degli stipendi siasi di preferenza cercato d'impinguare alcuni pochi piuttostochè fornire ai molti i mezzi di vivere vita, non diremo comoda, ma meno angustiata, facilmente si comprende; ma quello che non si può comprendere si è che un sistema cotanto difettoso e nocevole al buon andamento della bisogna pubblica si mantenga sotto il regime costituzionale, col quale furono aboliti i privilegi di casta e posto fine agli arbitrii.

La scarsa retribuzione degli scrivani, de' sotto-segretari di certe aziende, come sarebbe quella di finanze, la difficoltà delle promozioni, ci sembrano essere le precipue cagioni della tardità con cui si sbrigano gli affari e degli incagli che ad ogni passo incontra l'amministrazione.

L'impiegato che non ha uno stipendio sufficiente per sopperire ai suoi più urgenti bisogni, e che dopo otto o dieci anni di servizio non riceve, siccome se ne hanno esempi nella già menzionata azienda di finanze, che il tenne soldo di ottocento franchi, e dopo venti anni circa soltanto lire mille o milleduecento, come mai potrà con zelo e di buon animo soddisfare ai propri doveri e corrispondere pienamente all'espettazione de' suoi superiori? Di qui nasce una svogliatezza, un' indifferenza che di molto rallenta il corso della macchina governativa, di maniera che si hanno molti impiegati e disordine nelle amministrazioni, mentre fondamento d'un buon governo è di avere il minor numero possibile d'impiegati ed ordine nelle pubbliche aziende.

Per correggere questi abusi sono indispensabili tre condizioni: 1. revisione delle tabelle degli stipendi; 2. adozione d'un sistema regolare di promozione, con cui incoraggire gl'impiegati; 3. maggior vigilanza nei capi d'ufficio, e studio de' meriti e de' bisogni dei loro subalterni.

Nell'assegnamento degli stipendi bisogna certamente tener conto della capacità, della qualità degli impieghi, della pratica e del servizio prestato, giacchè nei funzionari pubblici come nella civile comunanza v'ha una gerarchia, che non si potrebbe abolire senza aperta violazione dei principii d'ordine e di diritto e senza grave perturbazione degli ordini amministrativi; ma non conviene perdere di vista che il cittadino che consacra il suo tempo ed il suo ingegno al servizio della patria ha diritto ad una rimunerazione equivalente ai suoi servigi e sufficiente ai suoi più stretti bisogni. Quasi tutti gli Stati d'Europa hanno compresa questa verità ed in quasi tutti gli infimi salariati dello Stato versano in migliori condizioni che non certi scrivani ed applicati delle nostre aziende. L'America poi ci offre un sistema così logico di regolare progressione negli stipendi, da meravigliare chi non conosce il senso pratico della democrazia americana. Ivi il ministro ha un tenue stipendio, se si considera la carica che cuopre, e l'usciere di un ufficio secondario ha una retribuzione che gli assicura una vita tranquilla. In cambio di quest'equa misura governativa, l'impiegato apporta nell'esercizio del suo ufficio sollecitudine e zelo, e qualora trascurasse i suoi doveri, lo Stato che nulla ha a rimproverarsi, può dimetterlo senza commettere ombra d'ingiustizia.

Il principio di questo sistema può essere adottato ovunque con utilità dello Stato, purchè nella sua applicazione si ponga mente alle condizioni economiche de' rispettivi paesi; giacchè gli stipendi debbono sempre essere accordati in ragione del prezzo delle derrate e delle altre spese necessarie al mantenimento dell'individuo, secondo il grado che occupa nella scala sociale, non meno che in ragione de' servigi che presta, non dovendo gli scrivani pretendere allo stipendio dei segretari, nè i segretari a quello de' capi d'uffizio.

Quanto alle promozioni, fa d'uopo avvertire che esse non solo eccitano l'emulazione fra gl'impiegati, e li incoraggiscono a proseguire nella loro carriera, ma lasciano pure campo a' giovani che si sottomettono ad un tirocinio per iniziarsi nell'amministrazione di progredire, e così si formano degli allievi volonterosi e che in breve tempo possono acquistare una certa pratica negli affari.

Ma questo dipende principalmente da' capi d'ufficio, ai quali incombe il dovere di invigilare la condotta degli impiegati da loro dipendenti, e di promuovere parimenti il loro vantaggio, informarsi de' loro bisogni e far giusta estimazione de' meriti di ciascuno.

Che così non avvenga sempre fra noi, ne abbiamo parecchie prove. Negli uffizi demaniali, a cagion di esempio, si lamenta da alcuni che gl'impiegati subalterni non siano in numero sufficiente per dar corso agli affari di loro spettanza, e tuttavia non crediamo che siasi per ancor pensato ad accogliere negli uffizii in cui v'ha maggior difetto di scrivani, alcuni fra' molti giovani che chiedono di esservi ammessi, come volontari, e che sarebbero di gran giovamento, principalmente adesso che trattasi d'istituire in Sardegna gli uffizi demaniali, pei quali si avrà penuria d'impiegati.

E perciocchè abbiamo fatto parola dell' azienda di finanze, riferiremo ancora un fatto che ci venne non ha guari raccontato da persona assai bene informata.

Quando nelle provincie restano vacanti certi impieghi a' quali possono aspirare gl'impiegati di quell' azienza, il Ministero invita generalmente il capo dell' azienda ad offrire quelle cariche a coloro fra' suoi subalterni che per anzianità di servizio, o per circostanze di famiglia ne potrebbero averne diritto o sarebbero in grado di accettarle. Così fece il Ministro di finanze appena si rese cavante la Conservatoria d'Aosta.

Il Governo crede in tal modo di agevolare le promozioni, ma sia che niun impiegato dell'Azienda voglia allontanarsi da Torino, cosa che ci par difficile, sia che il capo dell'Azienda stessa non voglia separarsi dai suoi subalterni, l'offerta dei posti vacanti non ebbe alcun risultato, ed ogni avanzamento in quell'ufficio sarà sempre molto difficile, se non impossibile.

Noi chiamiamo l'attenzione del Governo sopra questi inconvenienti, perchè oltremodo perniciosi all'ordinato progresso degli affari, e perchè è ormai tempo di porre fine al sistema burocratico, il quale mentre aumenta il numero degli impiegati ed impone allo Stato un non lieve peso, impedisce il facile sviluppo delle faccende pubbliche e non giova che ai negozianti di carta.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 18 *novembre*. Ieri l' assemblea prese a discutere la proposizione relativa alla soppressione degli articoli del codice penale contro le coalizioni degli operai. Il signor Morin aveva presentato un ammendamento, con cui proponeva che si tollerassero le coalizioni purchè volontarie, e non si punissero che quelle formate con minaccie, colla violazione o per intimidazione collettiva od individuale. La mozione del sig. Morin fu reietta, e la continuazione della discussione fu rimandata a domani.

I difensori del processo di Versaglia, appartenenti all' ordine degli avvocati di Parigi, furono iermattina citati a comparire martedì prossimo dinanzi il consiglio degli avvocati, per dar ragione dell' attitudine da loro presa in quel processo e delle cause che li indussero ad astenersi dalla difesa.

Il sig. Guizot passerà tutto il verno a Parigi. Corre voce che egli istituisca un giornale non si sa se quotidiano o mensile.

Le *soirées* dell' Eliseo sono frequenti e splendide. Giovedì le sale del palazzo presidenziale erano ingombre di diplomatici, di belle signore e di alcuni rappresentanti, fra i quali fu osservato principalmente il sig. Molé, che dopo il 31 ottobre non era più stato a far visita a Luigi Bonaparte.

Il *Moniteur Algerien* pubblica un articolo, dal quale risulta che l' attuale insurrezione degli arabi fu ordita ed iniziata in giugno scorso, e che fino dal mese di luglio il colonnello Carbuccia aveva attaccata l'oasi di Zaatscià alla distanza di sessanta leghe da Costantina e dieci da Biscara, capo-luogo de' Ziban, ma che non avendo riuscito nel suo imprendimento, gli abitanti delle oasi vicine cotanto imbaldanzirono, che tosto si riunirono in numero di 4 mila per marciare contro Biscara. Essi furono sconfitti, e si ritirarono in Zaatscià, luogo fortificato, che divenne il centro della sollevazione ed il rifugio de' più intrepidi Cabili. Il loro coraggio è sostenuto, e la loro fede sorretta dalle fanatiche predicazioni de' capi arabi che coll' ingegno e colla mano si travagliano a liberare l'Africa dagl' infedeli.

Una lettera di La Calle (Africa) del 3 di questo mese riferisce chè in tutta la provincia di Costantina regna un' insolita agitazione, la quale va propagandosi ne' luoghi vicini. Gli Arabi, secondo il loro solito, assaltano per le strade, depredano e talvolta uccidono. Il tre piombarono addosso agli operai della mina argentifera di Oum-Teboul e ne uccisero uno e ferirono gravemente 3 altri. Questi assassinii spargono lo spavento in tutto il paese

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 18 *novembre*. Avrete letto ne' periodici francesi il virulento proclama ai parigini di M. Carlier nuovo prefetto di polizia. Io vi aggiungo quello che forse voi ignorate e che io so di certa scienza che quel proclama venne pubblicato colla intenzione di promovere una sommossa socialistica. Sperava in tal modo d' avere un pretesto per trascorrere ad un colpo di stato. Ma i socialisti sospettarono il laccio e lo cansarono.

Peauger è stato sgabellato da Persigny il quale è diventato il consigliere di Luigi Napoleone. È considerato come un uomo senza coscieza politica, avido di far fortuna e perciò disposto a cangiar bandiera ad ogni vento. Dapprima egli era legittimista, poi ha disertato dai legittimisti per seguire la fortuna del Napoleonide; nella quale occasione gli vengono poste in bocca le seguenti parole: *Le métier de legitimiste ne vaut rien: on n'y gagne pas le sou je vais donc m'attacher à cet intrigant de Bonaparte.* Forse queste parole sono una invenzione satirica, ma mi assicurano esser egli capace di averle dette, e che in tutti i modi dipingono assai bene il carattere furbo e venale di questo versipelle. Pretendesi ancora che il Persigny sia pagato dall' autocrate per trascinare il presidente negli abissi della politica austro-russa.

Qui tutto è *provvisorio*, giacchè l' *assurdo* non può durare: è quindi opinione di tutti che un gran cangiamento sia imminente; se in bene o in male, lo dirà il futuro.

Le due feste testè celebrate dal Bonaparte con un fasto che ricorda le pompe dell' impero; le manovre di Varsaglia dove sei reggimenti di cavalleria non gridarono *Viva la repubblica*, ma *Viva Napoleone*; l'affettata non curanza della formola repubblicana *liberté*, *egalité*, *fraternité* omessa in capo degli editti; il ristauro de' reali appartamenti nelle Tuileries: e, ciò che più rileva, cento mila uomini raccolti intorno a Parigi: tutto ciò mi fa credere che stiasi preparando all' Eliseo la scena di qualche nuova commedia, e dico commedia, perchè alle rivoluzioni si dà tal nome: onde potete immaginarvi che cosa sia pei francesi una rivoluzione.

Temo però che la commedia abbia ad incontrare non affatto il gusto di tutti gli spettatori. Se fra i possidenti, i negozianti, i capitalisti, gl' industriali, i giuocatori di borsa, i cercatori di fortuna, o d' impieghi non trovate un repubblicano, ne trovate infiniti nella moltitudine, chè è quasi tutta repubblicana, e voi sapete che la moltitudine costituisce la gran maggioranza, e che in Francia non è così da disprezzarsi come potrebbe farsi altrove. Ella si accende facilmente, piglia le armi, si batte con coraggio ed intelligenza, ed è avvezza per lo più ad uscirne vincitrice.

Eccovi un fattarello che può darvi un sintomo, ancorchè vago, della pubblica opinione. Una di queste sere al teatro francese rappresentavasi un nuovo dramma di Giulio Lacroix, intitolato *Le Testament de César*, nel quale vi è una scena ove un personaggio rivolto a Cesare, gli dice: E che? Penseresti per avventura a farti imperatore? No, tu non pensi a farti imperatore! — Il presidente assisteva allo spettacolo e immediatamente tutti gli sguardi si volsero sopra di lui, e pareva che ciascuno volesse indovinare il suo pensiero. L' attore dovette ripetere per ben tre volte l'apostrofe a Cesare con immenso applauso degli spettatori; ma il presidente rimase impassibile; e non so che cosa pensasse dentro il suo cuore di questa lezione.

Persino a Versaglia, che pure è città eminentemente reazionaria, si fece l'altro dì una dimostrazione di onore ai condannati di giugno.

D'altra parte quantunque l'esercito sia napoleonista, molti ufficiali cospirano in favore di Enrico V; mentre il socialismo un po' modificato è quindi più seducente che non era per l'addietro, penetra e si diffonde nelle capanne dei contadini. Il proletario vuol possedere; il piccolo possidente vuol possedere un po' più di quello che ha: tutti insomma aspirano a miglior fortuna e ad acquistare. Questa è la sola uniformità di sentimenti che io abbia finora osservato; ma in tutto il resto è un'orrenda confusione, Questi spera nella pace, quelli nella guerra; gli uni nello *statu quo*, gli altri in nuove rivoluzioni: onde avviene che si moltiplichino all' infinito gli elementi del disordine in tutte le parti del corpo sociale. Per la qual cosa un uomo di spirito mi diceva: Se non siam divorati da un torrente di fuoco, affogheremo tutti in un torrente di fango.

INGHILTERRA

Alcuni giornali francesi parlano, dietro una corrispondenza di Londra, della possibilità di un cangiamento del ministero britannico. Credesi che la regina abbia differita la sua partenza per l' isola di Wight appunto pei nuovi incidenti sopravvenuti nella situazione del gabinetto.

Da qualche tempo parlasi di modificazioni ministeriali, ma è probabile che non succedano che dopo convocato il parlamento.

In qualunque caso non sembra che i *wighs* moderati debbano lasciare i loro portafogli. Lord John Russell, che pare stanco della vita politica, si ritirerebbe senza resistenza, e temesi che con lui si ritiri pure lord Palmerston.

S'indica sir Giorgio Grey come successore di lord John Russell, ma anch'esso è molto minacciato, principalmente pel modo poco prudente con cui diresse gli affari coloniali.

Leggesi nel *Times*:

« Noi abbiamo sotto gli occhi l'ultimo rapporto della società per l'abolizione della schiavitù, e ne risulta che il blocco della costa d'Africa per la soppressione del traffico degli schiavi produsse un risultato diametralmente opposto a quello che era stato prefisso. Noi vogliamo ammettere che la soppressione di quel traffico sia realmente lo scopo che i filantropi i quali inviarono la nostra squadra nella costa d'Africa avevano a cuore, ma vedendo ove la loro ostinazione sistematica ed il cieco loro fanatismo ne condussero, è impossibile che d' or innanzi trovino la menoma simpatia ed il minimo concorso.

« A quest'ora, come scorgesi, essi trovansi in diretta opposizione colla società, la quale, per la prima, fece valere il diritto degli africani, fece proclamare l' abolizione legale della schiavitù, e che fu indirettamente il più potente ausiliare del sistema di soppressione, che la forza dell'evidenza la trae oggigiorno a condannare.

« Il modo col quale la società esprime i suoi sentimenti non ammette più dubbio di sorta. In quel rimarchevole rapporto, dopo aver messa la sua opinione in perfetto accordo colla conclusione del comitato della camera dei comuni, il cui lavoro fu ultimamente pubblicato, essa rinnova « il suo vivo desiderio che il governo di S. M. voglia richiamare le crociere dalla costa d'Africa, ed abbandonare il sistema di soppressione coercitiva che l'esperienza dimostrò essere affatto impotente al bene e fecondo di deplorabili calamità.

« Dopo tale dichiarazione, è veramente difficile a comprendere come coloro che contestano l'efficacia del blocco della costa dell'Africa possano essere biasimati come partigiani della schiavitù.

Raccomandando il richiamo delle crociere, dice il rapporto della società per l'abolizione della schiavitù, noi dichiariamo essere questo richiamo voluto dalla ragione non meno che dalla umanità. L'enorme spesa annua d'uomini e di danaro che si fa sulla costa d'Africa non può più essere giustificata, ora che è dimostrato che serve soltanto ad accrescere le sciagure degli schiavi africani. »

GERMANIA

Amburgo, 15 *novembre*. L'armata dell'Holstein fu portata a 30 mila uomini, e furono prese tutte le misure onde porre il litorale in istato di difesa. L'attuale stagione sfavorevole alla Danimarca renderà più facile ai ducati il sostenersi da soli. La Prussia ha già dichiarato di non impedire che i ducati riprendano le ostilità; e perchè i principi di Germania non abbiano ad intervenire nella quistione tra essi e la Danimarca, gli stati dello Schleswig spedirono a quest' uopo delle deputazioni a nome della popolazione tedesca dello Schleswig e dell'Holstein.

SASSONIA

Non si può ancora sapere se il ministero sassone avrà la maggioranza nelle camere su ciò che riguarda la quistione germanica. Alcuni di quelli che seggono alla destra dichiararono senza ceremonia di non appoggiarlo nella politica che egli seguì riguardo alla Prussia. Sembra che il partito democratico abbia a scindersi in due campi: sono solamente i più esaltati della sinistra che respingono l'unione colla Prussia. Il partito Carlowitz guadagna perciò terreno ogni giorno, ed una crisi ministeriale può quindi facilmente avvenire.

PRUSSIA

Berlino, 15 *novembre*. — La seconda camera continuò nella seduta di questo giorno la discussione degli articoli relativi ai rapporti della chiesa e dello stato. La prima continuò il suo esame della legge sulla caccia.

Il termine più lungo stabilito per la convocazione dei collegi elettorali, per le elezioni della dieta federale, credesi essere per la fine di gennaio o pei primi di febbraio. A Berlino si aspetta con somma impazienza la pubblicazione del decreto nel Monitore ufficiale.

A questo proposito il duca di Sassonia Coburgo fece fare a Berlino delle esibizioni, acciò la sede del parlamento fosse fissata a Gotha. Questa proposizione fu assai bene accolta, perchè così si farebbero tacere le supposizioni malevoli suscitate dalla preferenza che erasi accordata ad Erfurt, fortezza prussiana. Gotha è una città piccola ma bella con un castello ameno che sarà messo a disposizione del parlamento.

La commissione della camera di Assia Cassel incaricata di esaminare la legge elettorale per la camera bassa, meno un voto, adottò unanimamente la presa in considerazione. Ma intanto che il gabinetto di Assia, d' accordo con quello di Berlino esige la maggioranza assoluta nella nomina definitiva degli elettori fatta da quelli di primo grado, la commissione si pronunciò in favore della maggioranza relativa.

Il giorno anniversario del rifiuto dell' imposta fatto dall' assemblea nazionale vi fu qualche commozione tra gli abitanti della città. L' atto d' accusa del procuratore generale Sekio contro di Waldek fu venduto a migliaia di copie. Quest' atto che è riportato dalla *Gazzetta Nazionale* di Berlino, fonda l'accusa sul titolo di alto tradimento,

Un' altra accusa che mantiene la città di Berlino in una certa inquietudine si è il timore continuo di una crisi ministeriale, di vedere ristabilito lo stato d'assedio, col pretesto di qualche sommossa promossa sottomano dai retrogradi, e imprudentemente intrapresa dai democratici esaltati.

TURCHIA.

Tutte le lettere di Costantinopoli del 4 e 5 si accordano a considerare per terminata la divergenza colla Russia. Non è ancora conosciuta la risposta testuale del Gabinetto di Pietroborgo, ma da quel che si racconta, pare che lo Zar si compiaccia di dare un lepido giro alla quistione, ed a mettere in ridicolo il chiasso che ne ha fatto l' Inghilterra. Egli avrebbe risposto: « Se l' Europa ha creduto che il Governo russo, di accordo con quel di Vienna, domandasse i rifuggiti per mandarli in Siberia o sul patibolo, può essere ch'egli si sia male spiegato, o che sia stato male inteso; del quale equivoco, lo Zar si accorse dalle prime parole dettegli da Fuad-Effendi. Non era quindi mestieri di far tanto romore; ad ogni modo è bene che in altri si fatti incontri si debba evitare l' intervento delle potenze occidentali, che sulle questioni dell'Oriente nulla s' intendono. »

Con questa scappatoia, la quale non risolve ancora la questione, ben si vede lo scopo dello Zar di rendere inutile la vicinanza ai Dardanelli delle squadre francese ed inglese, e di tirare la Porta sopra un terreno isolato, ed ove la contesa abbia ad essere sbrigata fra essa sola e la Russia.

L'antiveggenza di lord Palmerston e la minaccia di far salire i Dardanelli dalla squadra inglese, hanno senza dubbio persuaso l' Autocrate non essere ancora opportuno il momento di lanciarsi sopra Costantinopoli.

Un testimonio oculare e intelligente osserva che dal lato di mare quella città può essere difficilmente attaccata. Il canale del Bosforo, come anco quello dei Dardanelli, sono muniti di batterie, disposte dietro il sistema del conte Kuschkoffsky, prussiano; quindi una flotta, che dal mar Nero si gettasse in quell'angusto canale, che somiglia ad un fiume di mediocre larghezza, sarebbe distrutta ben presto dai cannoni appuntati sulle due sponde, e ad abbarrarle la via, basterebbero una dozzina di vecchi vascelli, collocati di fianco, sopra tre linee.

La marina turca è assai buona e conta 15 vascelli di linea l'uno più bello dell'altro. Le truppe di terra sono esercitate da ufficiali stranieri, fra i quali molti prussiani.

Con tutto questo non si può credere che la Turchia sola sia bastante a resistere contro la Russia, e l'esperienza lo ha già provato, anche in tempi quando la Turchia era più forte che al presente non è. Malgrado i vanti che dar si vogliano alle nuove truppe ottomane, i più imparziali convengono ch'elle sono inferiori a qualunque truppa europea.

D'altra parte la posizione rispettiva della Russia e dell' Inghilterra in Asia è tale omai, che si rende sempre più inevitabile un conflitto fra di loro.

Sul Ponto Eusino e lungo le coste dell'Asia minore, i loro possedimenti si estendono sopra linee abbastanza parallele, perchè da questo lato possano entrambe vivere in pace; ma internandosi nell'Asia, principalmente nella Persia, quelle linee s' intersecano a vicenda, e quindi l' istinto d' invasione nella Russia, e quelle di conservazione nella Turchia devono naturalmente rompere ad un contrasto. Per conseguenza la Turchia è il terreno che la necessità offre a tutte e due per decidere la lite.

Sembra certo che lo Zar non cerca ora che di guadagnar tempo; e in fatti, malgrado le pacifiche sue intenzioni, non ritira punto i suoi 260,000 uomini che tiene a poca distanza dalle frontiere ottomane, e l'Austria sua alleata, in luogo di disarmare,

arma con una velocità straordinaria. Può essere altresì che così la Russia come l'Austria, contino sopra un cangiamento ministeriale a Londra, e sopra una combinazione che fosse meno avversa di quello che ora sono lord Landsdowne e lord Palmerston. Parlasi in fatti di questa crisi ministeriale, e di ministri che avranno tendenze opposte a quelli che ora governano la Gran Brettagna.

SPAGNA

MADRID, 13 *novembre*. La commissione del Budget fu convocata il giorno 11, e vi assisteva il ministro delle finanze. Esso espose francamente e chiaramente i mali che affliggono questa parte dell'amministrazione, e diede delle spiegazioni sui principii che devono presiedere alle riforme.

Il signor Bravo Murillo istituì un paragone tra il budget del 1849 e quello del 1850. Le spese del 1849 ascendono a reali 1,227,281,057, cioè, spese ordinarie 1,146,907,237 reali; spese straordinarie 60,000,000. Ciò che porta una differenza in meno di 20,373,521 pel budget del 1850.

All'incontro le rendite hanno sensibilmente diminuito, come rilevasi dal prospetto che il ministro presentò alla commissione.

Differenza nelle rendite del budget del 1850 comparativamente a quelle del budget del 1849:

IN PIÙ

Dogane . ,	Reali	4,200,000
Beni comunali . .	»	4,175,202
Lotto . . .	»	840,000
Cruzada . . .	»	994,100
Ministero di commercio	»	721,000
» della marina	»	33,682
Totale	Reali	10,963,984

IN MENO

Contribuzioni dirette	Reali	37,424,000
« indirette	»	10,500 000
Beni dello Stato . .	»	5,636,309
Avanzo della cassa d'oltremare		32,500,000
Ministero degli esteri .	»	1,000
» dell'interno .	»	5,237,921
» della guerra .	»	117,900
Totale	Reali	91,417,130

Con ciò si ha un *deficit* di 59,879,261 reali.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 14 *novembre*. Il governo risoluto a fare ogni sforzo per estirpare nelle Due Sicilie la peste liberale, ha richiamato in vigore due rancidi decreti del 1821 (!!) concernenti la stampa. In forza di questi sono vietati tutti *i libri che trattano contro la religione, la morale ed i governi; i fogli diretti a promuovere l'insubordinazione e l'anarchia; le pitture oscene, e gli oggetti figurati che conducono all'immoralità.*

Coloro che conoscono il vero valore dei vocaboli impiegati nel linguaggio officiale della reazione, vedranno subito quali sieno nel concetto del gabinetto napoletano i libri ed i fogli anarchici ed immorali.

I librai ed i direttori dei gabinetti di lettura sono obbligati a rimettere all'ufficio di revisione il catalogo dei libri da essi posseduti. D'altronde è libera la polizia di penetrare nelle botteghe e nei gabinetti per sorprendervi gli *oggetti perniciosi*. Nelle provincie sono incaricati della sorveglianza gli intendenti, ma i vescovi possono denunziare i contravventori all'autorità civile; sicchè la polizia ed il clero si servono a vicenda di controllo in questo importante e *morale* ufficio.

— Ferdinando II si è nuovamente posto alla testa di una parte del suo valoroso esercito ed è partito alla volta di Benevento sfidando intrepidamente il pericolo . . . . d' un infiammazione.

-- Il *Tempo* giornale semi-officiale del governo ritorna con impudenza meravigliosa ma non nuova nell'organo del gabinetto Borbonico a decantarne la saviezza e la generosità. Non osa però asserire nuovamente essere pochi gli arrestati, dopo le molteplici e documentate mentite dategli dalla stampa; ma sostiene i mandati d'arresto essere rilasciati dall'autorità giudiziaria, e come necessarie conseguenze di *un' istruzione lunga e laboriosa intorno ad un complotto le cui ramificazioni sono conosciute annodarsi alla società degli unitarii.*

Rammentando l'articolo della *Legge* da noi riferito sulle esorbitanze del governo di Napoli, i lettori conosceranno qual guarentigia presenti in generale ai cittadini la magistratura di quel regno, e quale vasto campo resti alle vendette del potere e ai rancori privati, in un processo che s' intitola; attentato del 15 maggio », ma che non è in sostanza fuorchè un processo fatto alle tendenze liberali di qualunque grado e colore. Puossi d'altronde credere una sillaba di quanto dice il *Tempo* pagato per mentire?

STATI ROMANI

ROMA, 16 *novembre*. I cardinali ritornano alla spicciolata. L'altro ieri tornò il Barberini, ieri il Mai.

-- L'*Osservatore* da le seguenti notizie:

Si volevano fare delle dimostrazioni per ricordare la ricorrenza del giorno di ieri (15), ma alcune disposizioni prese dall'autorità militare francese bastarono per sconsigliare il popolo dalla presa determinazione.

-- Domenica furono abbruciati dei boni della Repubblica per la somma di 25,000 scudi.

-- Secondo le nostre migliori informazioni, il gen. Baraguay d'Hilliers giungerà in Roma domani.

Domenica l'esercito francese terrà nei prati d'Acqua Acetosa, un simulacro di guerra a fuoco, e lunedì il sig. gen. Rostolan, creato cittadino romano, e decorato della croce dell'ordine Piano, partirà alla volta di Francia.

-- La corrispondenza del *Times* sotto data del 6 da Roma riferisce:

V' ha luogo decisamente a credere il Papa abbia ora risoluto di rimanere a Portici o in un piccolo palazzo vicino a Caserta, che il re di Napoli mette a sua disposizione.

Il papa ha la più grande fiducia nel sig. de Corcelles e crede alla sincerità dei suoi principii. L'allontanamento di questo diplomatico nelle attuali circostanze comprometterebbe l'esito dei suoi negoziati. Necessiterebbe al papa per fissare la sua confidenza altra cosa che la camaleontica politica del governo francese.

Sebbene noi non abbiamo positive notizie di Portici, noi crediamo che il ritorno del papa a Roma sia più problematico che mai.

-- Ecco una nuova infamia da mettere a conto del governo pretino e della polizia francese. Una lettera del *Nazionale* la narra così:

Già ti raccontai le esequie celebrate 3 giorni innanzi di ordine del governo stesso, come ogni anno si usa per i soldati defunti: tra la moltitudine di persone che vi assistevano, tre sorelle *Elisa, Augusta, e Francesca Castellani* (l'ultima delle quali di anni 15), e la povera madre di Paolo Narducci (morto diciottenne combattendo il 30 aprile) piamente secondo il loro costume, pregarono pace ai loro fratelli, e figlio. Chiunque conosce tra le altre, la sconsolatissima Narducci madre di altri 7 bambini, e sà come amava il suo Paolo più degli occhi suoi, e come la sua vita ancora sì fresca e omai al suo termine per il lungo dolore che la consuma, non può non sentirne commiserazione e pietà. Questa infelice, che già da un mese addietro veniva barbaramente scacciata *come pazza* dalle sale di chi fa le veci del vicario di Dio l'E.mo Patrizi, e da quelle di M. Tarnassi vicegerente, ai quali supplichevole andava a chiedere sepoltura dai padri suoi (Achille era più cristiano!), ora come empia, per aver pregato nella chiesa, lo credereste? viene arrestata insieme alla altre tre signore, ed in qual modo?

Quattro donne, esempio di onestà di costumi, distinte per nascita e condizione, fiore di gentilezza e modello di virtù domestiche e principii generosi, ad un'ora dopo la mezzanotte, sole, venivano strappate dal seno delle proprie famiglie, tra le grida dei bambini, e di uno ancora lattante; trasportati a piedi alle prigioni del governo come . . . . (non posso dirlo) in mezzo dei sbirri e di 12 francesi!!! Dei generali francesi Rostolan, Sauvan comandante di piazza e Rouxeau ministro di polizia, i quali avevano sì docilmente obbedito agli ordini d'un Benvenuti, niuno volle ricevere ed udire i lamenti dei parenti e degli amici di quelle, scusandosi colla solita frase *ce n'est pas notre affaire*. Il solo de Corcelles mostrò interessarsene, e li accolse con umanità, e promise avrebbe rimediato in qualche modo allo scandalo. Attesochè tu devi sapere, che è stata tanta e sì universale indignazione, che perfino ha commossi ed inquietati gli uomini i più reazionari e di perverse opinioni.

Intanto ancora si ritengono in prigione, ossia in una soffitta umida e malsana, priva del più bisognevole dove non sono neppure al coperto dell'acqua che cade in questi giorni (e due sono malate). La dignità, la fermezza ed il contegno addimostrato nella presente occasione da queste donne veramente romane, ha imposto agli sgherri di Savelli e di Francia, ne ha aumentata la rabbia: esse han fatto saper loro che le persecuzioni rafforzerebbero i loro principii, e che chi ha giurato di esser libero, ha giurato di saper soffrire. Non si è potuto ancora ottenere che venissero interrogate

Gl' interrogatorii, ed i processi sono evitati e qualora si fanno, ciò è, quando il termine della pena da loro predestinata, è venuto. Cernuschi da 5 mesi languisce in prigione e non ha ancora potuto vedere la faccia d'un giudice.

Molti altri arresti furono parimenti eseguiti, e con grande terrore nella notte scorsa motivati dal funerale, sebbene sette degli arrestati è chiaro che l'ignorassero, e che ne furono lontani. Ti posso inoltre prima di chiudere, assicurare, che tutto ciò non è stato che un pretesto, onde atterrire i patrioti, che la polizia sospettava, volessero celebrare l'anniversario del 16 novembre: poichè il funerale venne ordinato, ed eseguito dal governo medesimo ed uomini d'ogni specie vi assistevano. Oltre di che vi è voluto dare uno sfogo alla rabbia sopra famiglie conosciute per patriottismo e mostrare in ombra ciò di che saranno capaci in appresso di compiersi col braccio della Grande Nazione.

TOSCANA

FIRENZE, 19 *novembre*. Leggesi nel *Monitore*:

Nel dì 3 dicembre 1849 avranno principio le operazioni per la estinzione di una quantità di Buoni ipotecarii del Tesoro corrispondente in capitale alla somma di mezzo milioni di lire, e relativi interessi.

-- Ne gode l'animo lo annunziare che dalle comunicazioni officiali pervenute al dipartimento dell'interno resulta la cessazione istantanea, e completa del cholera morbus in Marciana, ove dopo il caso avvenuto nell'11 niun altro se ne è verificato.

-- Scrivono alla *Riforma*:

Si da sempre come certo che l'atto di amnistia sia sul tappeto del Granduca e che non vi manchi che la sua firma.

Nulla per ora di definitivo riguardo alla combinazione dell'imprestito, anzi si dice di più che Baldasseroni, disgustato degli affari, abbia dimandato la sua dimissione; la qual cosa significherebbe che le difficoltà si sarebbero fatte maggiori.

Io ho sott' occhio una lettera scritta da Roma da persona ottimamente informata. Il Pontefice non penserebbe neppure per segno a ritornare a Roma e passerebbe l'inverno a Portici.

REGNO D'ITALIA

— La *Gazzetta* d'oggi contiene una lunga lista di nomine e di collocamenti in aspettativa d'ufficiali dell'armata. Notiamo specialmente le seguenti: il generale Trotti nominato ad ispettore del R. esercito, il conte di Brianzone a comandante della compagnia Guardie Reali del Palazzo; collocati in aspettativa i generali Durando Giovanni, Bes, Scati, Ferretti, Griffini, Olivieri.

— Il luogotenente generale Alberto Ferrero Della Marmora, già R. Commissario straordinario per l'isola di Sardegna è nominato a comandante general militare della medesima isola.

-- L'altro ieri ritornava a Torino l'incaricato d'affari inglese presso la nostra Corte, sir Ralph Abercromby.

Ispezione generale delle Regie Poste.

Non di rado sono gettate nelle buche degli uffizi di posta le lettere e pieghi il cui indirizzo è difettoso per modo che non è possibile conoscere il luogo o le persone cui sono destinati, spesso accade pure che sono messe alla posta lettere affatto prive d' indirizzo

Le persone che trascurassero di aver la precauzione di ben esaminare gl' indirizzi prima di affidare le loro lettere alla posta, dovranno imputare a se stesse i ritardi, le cattive direzioni, od anche la mancanza di recapito che potrebbero soffrire le loro lettere mentre gli uffizii dovendo sempre fare le loro operazioni colla massima celerità non possono soffermarsi per istudiare qual possa essere la destinazione che il mittente intendeva indicare sulla lettera.

Nelle principali città essendo stati stabiliti porta-lettere per distribuire quelle che indicano la professione, la via, la porta ed il piano dell' abitazione del destinatario, se ne rende informato il pubblico, perchè all' occorrenza possa valersene.

Torino, il 21 novembre 1849.

L' ispettore generale
DI POLLONE.

— Al signor Massimo D'Azeglio, autore del brioso proclama dell'altr'ieri, ed a quei suoi amici che gli hanno consigliato lo scioglimento della Camera, e fors'anche peggio, indirizziamo il seguente raccontino:

Stassera l'attore francese Périchon, sulla scena del teatro francese, recitava un scherzo sulla nuova tariffa dei pesi e delle misure, e rappresentando i mille imbrogli in che trovavasi per la differenza dei nomi, veniva a fare delle parole *voie* e *staire* un *calembour*, applicandolo comparativamente così alle nostre emergenze politiche: *Comme à présent on ne dit plus les députés vont aux voix, mais vont se taire.* Da due o tre palchi in che sedevano alcuni di quei certi buoni amici di Azeglio, a queste ultime parole esce uno scoppio d'applausi. La platea ed il resto dei palchi rispondono con una tal salve di fischi che Périchon è astretto a far calare la tela, e quei buoni amici di Azeglio a ritirarsi. Che popolo fazioso!

— Lettere di Verona recano che il governo austriaco vi fece sgombrare le più ampie chiese per valersene come di magazzini per vettovaglie. Ad un tempo le corrispondenze di Fiume danno che lungo tutto quel littorale la guarnigione va ogni di sempre più rinforzandosi.

NOTIZIE DEL MATTINO

TURCHIA. La questione ottomana è finita, dicevano vari giornali. Ma lettere di Costantinopoli del 5, spiegandoci la vera posizione degli affari, ci fanno invece accorti che sta appena per incominciare. Domani daremo più ampie notizie; per ora basti dire che lo zar solleva nuove pretensioni. Si contenta bensì che i polacchi, di cui aveva domandate l'estradizione, siano espulsi dall' impero ottomano; ma vi aggiunge la domanda di espulsione di tutti gli altri polacchi che vivono in Turchia sotto la protezione della Francia e dell' Inghilterra: ella è una sfida gettata a queste due potenze.

La squadra inglese trovasi all' ingresso de' Dardanelli, presso il castello che non si può oltrepassare senza rompere i trattati, e la squadra francese è a Vurla.

PRUSSIA. Un dispaccio telegrafico in data del 16 a sera annuncia che il Wurtemberg diede officialmente la propria adesione al trattato del 30 settembre.

Il *Monitore Prussiano*, di quello stesso giorno, pubblica il decreto che nomina i signori Radowitz e Boettlicher a rappresentanti della Prussia presso la commissione federale.

La commissione della seconda camera, incaricata di fare il rapporto sulla quistione della commissione federale, conchiuse con un voto importante. Con esso propone alla camera di dichiarare, con apposita deliberazione, che, se la commissione federale avesse dovuto occuparsi d' altro che delle cose amministrative spettanti all'antico potere centrale, il governo, giusta le prescrizioni della costituzione, era in obbligo di sottoporre la convenzione del 30 settembre alla ratifica della camera.

Il governo prussiano nol fece ma dichiarò solennemente che la Prussia manterrebbe lo stato federale, che le difenderebbe energicamente contro ogni aggressione di qualunque parte venga, che non permetterebbe per ultimo alla commissione federale di arrogarsi nuove attribuzioni.

Viste pertanto queste dichiarazioni, la commissione, nella speranza che il parlamento sarà tosto convocato, propone alla seconda camera di astenersi dal far uso del proprio diritto costituzionale e di evitare ogni dichiarazione che riguardi la convenzione del 30 settembre.

La corrispondenza dell' *Independance* Belge aggiunge a questa notizia credere che la Camera sia per adottare questa specie di voto di fiducia illimitato: il signor Beckerath fu nominato relatore della Commissione.

La seconda Camera cominciò col giorno 16 la discussione generale degli articoli della costituzione che concernono la pubblica istruzione: la prima Camera continua ad occuparsi della legge sul diritto di caccia.

BORSA DI TORINO

Torino 22 9.bre	»	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	84 00
»	»	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
»	»	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
»	»	» » di Torino . . . »	1120 00
»	»	della Società del Gaz . . , »	1450 00
		BANCA DI GENOVA	SCAPITO
»	»	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
»	»	Id. da . . . . » 500 »	14 00
»	»	Id. da . . . . » 250 »	6 75
»	»	Id. da . . . . » 100 »	1 75
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
		FONDI ESTERI	
Parigi 19 9 bre		5 per 100 . . . . L.	89 55
»	»	3 per 100 . . . . »	56 75
Londra 17	»	Consolidati in conto . . . . »	93 7/8
Vienna 17	»	Azioni della banca . . . . »	1170 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI